

« il concorso chiesto ai richiedenti garantisce lo Stato contro domande non giustificate dalla fiducia di un notevole lavoro e quindi di un forte introito ».

A me pare che questa obiezione non regga assolutamente. Non c'è bisogno di questo mezzo per fare delle previsioni sul reddito di una linea telefonica.

Già nelle leggi precedenti è stabilita la massima che lo Stato non farà nuovi impianti, se preventivamente non abbia l'assicurazione di venticinque abbonamenti. E poi nessuno può aver dubbio sullo sviluppo del servizio telefonico. Lo provano le enormi richieste già pervenute al Ministero, lo provano le parole che ho sentito pronunciare dal ministro, il quale ha detto che molti comuni isolati, che non hanno ancora la strada, promessa loro da una legge ma non eseguita, oggi insistono più per avere il telefono che per avere la strada, perchè per le esigenze della vita moderna pare che un filo, su cui possa correre il pensiero e la parola, sia qualche cosa di più che la strada, su cui transitano i pedoni e i veicoli. Dunque nessun dubbio sull'immenso sviluppo futuro del servizio telefonico. Basta paragonare quello che abbiamo in Italia con quello che si è fatto all'estero.

In Italia abbiamo due abbonati per mille abitanti, negli Stati Uniti 76, in alcune città di Europa 17 su 100; cosa veramente meravigliosa!

Questi dati mi suggeriscono un'ultima osservazione, di grande importanza. Il servizio telefonico non è soltanto un servizio pubblico, è un'industria molto remunerativa. La mia asserzione è basata sui documenti ufficiali, cioè sulla relazione ministeriale, e sulle parole precise del competentissimo relatore il quale afferma che il servizio telefonico è per lo Stato eminentemente attivo. Come può essere giusto che lo Stato, il quale si riserva tutti gli utili dell'esercizio, faccia pesare le spese d'impianto sui comuni? Nè vale il dire che per le reti minori gli utili non sono immediati, perchè lo Stato, con quest'ultima legge, ipoteca a proprio vantaggio tutto l'avvenire.

Io non ho inteso di anticipare una discussione, che troverà la sua sede naturale e il momento più opportuno quando il ministro presenterà le proposte definitive per l'assetto dell'azienda telefonica dello Stato e delle reti private. Ho creduto mio dovere rilevare che nel disegno di legge in discussione vi è un germe che lasciato svolgere

produrrà un grosso onere per gli enti locali e produrrà forse anche una ingiustizia per disparità di trattamento tra comuni maggiori e comuni minori.

Questo è grave, ed io lo segnalo all'attenzione del ministro, perchè come abbiamo già appreso dalle parole dell'onorevole Cardani, gli enti locali temono quest'onere e questa disparità di trattamento dall'esercizio di Stato, mentre, forse a torto, si lasciano molto lusingare dalle offerte delle Società private.

Il ministro, che ha fatto dichiarazioni così ampie ed esplicite, nella discussione del suo bilancio, vorrà, io spero, rassicurarci anche su questo punto importantissimo. Egli ha chiesto una attesa fiduciosa per presentare una legge organica che risolva il problema telefonico. Egli merita la fiducia invocata, e l'attesa deve essere libera da qualsiasi prevenzione degli enti locali e dei cittadini verso lo Stato.

Non è questo il momento di fare discussioni e confronti sugli uffici dello Stato. Nella vita moderna il telefono va ogni giorno più acquistando un grande ufficio, un ufficio essenziale: è un istrumento nuovo e potentissimo di progresso e di civiltà, e noi dobbiamo compiacerci quanto più insistentemente è desiderato e reclamato dalle popolazioni. È l'indice di un promettente risveglio in ogni parte d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Sarò brevissimo, anche perchè il collega Tovini del quale ho firmato l'ordine del giorno e alle cui dichiarazioni mi associo, e il collega Niccolini, hanno già posto in luce alcune deficienze di questa legge, rispetto ai fondi accordati e rispetto a quello che sarebbe il criterio migliore e desiderabile dei successivi provvedimenti della evolvendosi legislazione telefonica, cioè l'equità amministrativa; parlerò svolgendo anche l'emendamento che ho presentato all'articolo 1°.

Io credo che il criterio accennato nella sua bella relazione dall'onorevole Bignami, che con questa legge si intenda fare un ulteriore passo, e più organico, per stendere la rete nazionale ad abbracciare tutte le unità amministrative più importanti, non sia effettivamente raggiunto; non sia raggiunto in modo completo, e per il tenore degli articoli e per la tabella allegata a questa legge, che specifica le linee che, se-